DANIEL BARIC

IMPERO TARDO ROMANO E IMPERO COLONIALE FRANCESE: UNA CONNESSIONE BALCANICA INTORNO ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Per capire bene la situazione della ricerca archeologica nell'ambito balcanico un secolo fa, durante la prima guerra mondiale, bisogna analizzare la situazione precedente. Un caso emblematico di compenetrazione del conflitto militare e culturale, fenomeno esemplare di un'evoluzione più generale per cui gli studiosi europei che lavoravano sulle stesse tematiche e negli stessi luoghi finirono per allontanarsi l'uno dall'altro, riguarda le sponde dell'Adriatico. Come oggetto di indagine, le tracce del passato romano in Dalmazia, in particolare a Spalato [1], presentano una dimensione di conflittualità anche al di fuori del confronto italo-slavo [2]. La Dalmazia diventava negli ultimi anni dell'impero asburgico un elemento importante nella sua politica scientifica [3], ma l'interesse per quella regione e per i suoi monumenti cresceva rapidamente anche in Francia. Il parallelismo tra l'evoluzione austriaca e francese nel campo delle scoperte archeologiche dimostra una volta di più la dimensione politica della ricerca archeologica [4]. Anche in questa prospettiva la prima guerra mondiale appare come una cesura.

1. PRIMA DELLA GUERRA: LA NASCITA DI UNA CONCORRENZA SCIENTIFICA

Nel suo libro di viaggio *Aux portes de l'Orient* [5], Édouard Maury, un pastore di origine lionese, descrive la sua scoperta di un paesaggio ancora poco conosciuto dal pubblico francese. L'itinerario segue la sponda orientale dell'Adriatico, da Venezia a Corfù, per arrivare al punto dove l'oriente cominciava davvero. Le guide di riferimento, pubblicate in tedesco, seguivano la linea costiera, dal momento che le compagnie di navigazione come la Lloyd proponevano un tale percorso [6]. Maury però non scrive solamente per descrivere. Sottolinea quello che lo stupisce, ad esempio, in queste aree ormai austriache, il ricordo positivo della pur breve presenza francese dell'impero napoleonico [7]. Nel ritratto delle città che visita Maury osserva, con un certo compiacimento, come nel resto della costa adriatica austriaca, persiste la presenza della lingua italiana mentre il tedesco, la lingua dominante dell'impero, resiste a fatica: "*Jusqu'à Cattaro, plus loin même, aux côtes de*

[1] Ringrazio per l'invito a presentare questa ricerca Joško Belamarić (Spalato) e Monika Verzár (Trieste/Aquileia) e per il loro aiuto nella definizione del contributo Maria Carolina Foi (Trieste) e Vanni d'Alessio (Napoli).

[2] Per una presentazione generale dei rapporti italo-slavi nell'area dei Balcani in questo periodo, CATTARUZZA 2007, pp. 43-68. Per l'archeologia in particolare JESNÉ 2015.

[3] BARIC 2010.

[4] MESKELL 1998.

[5] MAURY 1896. La pagina di titolo presenta i capitoli del libro, che furono le tappe del suo itinerario adriatico: *Dans la lagune; De Venise à Fiume; Le littoral dalmate; Salone et Spalato; La Dalmatie italienne et française; À travers l'Herzégovine; Sérajévo; Les Autrichiens en Bosnie; Les Bogomiles; Raguse; Le Montenegro; La côte turque; Corfou*.

[6] HARTLEBEN 1907; GRIEBEN 1912.

[7] MAURY 1896, pp. 109-110. Le pagine sono quelle della seconda edizione, del 1904.

[8] MAURY 1896, p. 103.

l'Albanie, la langue italienne est la langue usuelle, repoussant, sans merci, l'allemand des fonctionnaires autrichiens. Il arrive, sur les bateaux du Lloyd, que le capitaine ne comprenne pas un mot de germain, et dans les bureaux, comme dans les boutiques, c'est l'italien qu'il faut parler" [8].

Arrivato a Spalato nel 1895, un anno dopo l'organizzazione del primo congresso di archeologia cristiana che si era svolto nella città dalmata e a Salona nei dintorni immediati, il viaggiatore francese descrive in modo caratteristico la situazione dell'archeologia in questa provincia. I siti archeologici vanno presentati attraverso la figura e le riflessioni di don Frane Bulić (1846-1934), principale promotore dell'archeologia in Dalmazia [9]:

> "*Un homme possède a fond les secrets de ce labyrinthe. Notre bonne fortune nous fit le rencontrer. Monseigneur Bulic [sic] consacre tous les moments que lui laisse son séminaire à fouiller Spalato, à classer les richesses innombrables du musée, et à faire aux étrangers les honneurs de son champ de travail.*
>
> *Quelles aimables figures que celles de ces ecclésiastiques plongés dans la science, qu'une administration trop parcimonieuse charge encore de devoirs ordinaires, et qui, humbles, soumis, passent, sans protester, de l'archéologie la plus ardue aux rudiments du latin!*" [10].

Maury allude al fatto che Bulić era allo stesso tempo incaricato ufficiale della conservazione del sito archeologico più importante della provincia e, dal 1883, direttore del ginnasio classico dove insegnava. La critica mossa all'amministrazione austriaca, che non sarebbe stata sufficientemente attenta allo sviluppo dell'archeologia provinciale, riflette senz'altro il dialogo che Maury ebbe con Bulić, verso il quale non mancano attestazioni di rispetto per la sua opera archeologica: "*Monseigneur Bulic était fier de ce passé, réveillé entre ses mains. C'était une résurrection, à laquelle il lui a été donné de participer. Dans ces ruines, il avait mis toute son âme*" [11].

Maury appartiene a una generazione che può sfruttare di nuovi collegamenti tra i Balcani e l'Europa occidentale e ne approfitta per muoversi come uno dei primi turisti sulle linee marittime. Lo scrittore viaggiatore Pierre Marge lo fece invece sulla nascente rete stradale. Nel suo libro pubblicato nel 1912 descrive, nel suo itinerario percorso in automobile attraverso il paese abitato dagli slavi meridionali, le condizioni dei siti archeologici. Anche se meno erudito, egli fu un osservatore attento della realtà politica che circondava il lavoro scientifico di Bulić. Non aveva potuto incontrarlo a Spalato, ma si fece un'opinione negativa del personaggio pubblico, senza nascondere le sue simpatie per quelli tra gli slavi che volevano avviare la dissoluzione dei legami con l'Austria. Descrive una situazione politica dove si affrontavano due tendenze inconciliabili: "*Ces deux grands partis, qui luttent ici l'un contre l'autre, sont, d'une part les slavo-croates, ou radicaux, ou pan-croates, et d'autre part les slavo-serbes, ou yougo-slaves, ou pan-serbes […] les premiers […] sont les catholiques, leur leader est Msgr Bulic, le directeur du Musée spalatin et des fouilles de Salone. On assure que ce parti, inféodé à l'Autriche, fait le jeu de celui-ci*" [12]. L'altro partito invece "*est surtout composé d'orthodoxes et veut la séparation d'avec l'Autriche catholique; c'est celui dont les aspirations sont vraiment nationales, mais hélas! bien difficilement réalisables*" [13]. Ovviamente, la visita dei confini austriaci e dei monumenti antichi che vi si trovavano, anche per una pubblicazione a vocazione turistica, fu l'occasione di esprimere una visione nazionale, chiaramente antiaustriaca.

Il punto di riferimento per la conoscenza storica in lingua francese della costa dalmata è l'opera Charles Diehl (1859-1944). Questo specialista di storia bizantina, relatore e conferenziere apprezzato, professore alla Sorbonne dal 1899, fu uno dei primi studiosi ad imbarcarsi su navi utilizzate per crociere turistiche con intento culturale. Aveva pubblicato nel 1901, proprio per questo nuovo pubblico di viaggiatori in crociere, una descrizione di Spalato nel libro *En Méditerranée. Promenades d'histoire et d'art*, testo ripubblicato nel 1912 e poi costantemente fino agli anni Trenta [14].

Due aspetti prevalgono nella sua descrizione: la ricerca, come appare nel lavoro degli studiosi in quest'epoca, di tracce di transizione tra antichità e periodo medievale, e di elementi fastosi sugli sviluppi della corte di Bisanzio. Dall'altro lato, era analizzata la situazione coeva, e in particolare le difficoltà che doveva affrontare l'amministrazione austriaca in queste terre di diversità linguistica. In certi punti nel volume si arriva alla conclusione già proposta da Hermann Bahr nel suo *Viaggio in Dalmazia* (1909), secondo cui la popolazione dalmata non sarebbe stata in grado di accettare indefinitamente una situazione di minoranza politica nell'ambito dell'impero asbur-

[9] Baric 2011.
[10] Maury 1896, p. 71.
[11] Maury 1896, p. 96.
[12] Marge 1912, pp. 109-110.
[13] Marge 1912, p 110.
[14] Diehl 1933.

gico [15]. A questo punto, Diehl suggeriva che i francesi non avrebbero dovuto essere assenti da questa regione, dato che l'Austria continuava ad avvicinarsi alla Germania, e che aveva cominciato a colonizzare la Bosnia [16]. Il problema dello statuto della Bosnia, annessa dall'Austria-Ungheria nel 1908 [17], come pericolosa avanzata tedesca in terre slave, rimase sullo sfondo delle osservazioni dei viaggiatori francesi anche negli anni successivi. Lo scoppio della prima guerra balcanica all'autunno del 1912 [18] venne a rinforzare il sentimento dell'urgenza di una riflessione francese e più generalmente "latina" sul futuro dei Balcani senza gli ottomani.

2. *Spalato, le palais de Dioclétien* (1912): Un "capolavoro dell'edizione francese" [19] come risposta alla scienza germanica

Qualche mese prima della pubblicazione del monumentale libro di Ernest Hébrard e Jacques Zeiller nel 1912 [20], fu stampata una sintesi, con la descrizione del modello preparato per la mostra internazionale di Roma del 1911 [21]. La presentazione ebbe luogo in occasione della mostra di archeologia romana svoltasi a Roma, nelle terme di Diocleziano. A questo punto, le ricerche del francese Hébrard, allievo dell'Accademia di Francia a Roma, erano preferite ai studi dell'archeologia austriaca, che aveva promosso due anni prima l'iniziativa di pubblicare il risultato di indagini approfondite intraprese esclusivamente da studiosi austriaci [22]. Tramite Hébrard e l'Accademia di Francia da un lato e Niemann dall'altro, i governi francese e austriaco dimostrarono un interesse cronologicamente convergente per le forme architettoniche dell'impero romano all'inizio del quarto secolo.

Gli studiosi francesi che pubblicarono il loro lavoro poco dopo l'ampio studio degli austriaci, (Alois Riegl, George Niemann, Wilhelm Kubitschek, tra gli altri [23]) considerarono i risultati delle indagini di questi ultimi e li inserirono nel loro schema interpretativo sulle origini orientali dell'architetto del palazzo e le innovazioni venute dall'Oriente, che sarebbero state adottate in Occidente proprio attraverso l'esempio di Spalato, come l'uso del mosaico all'interno delle cupole.

Le ricerche di Hébrard e Zeiller intervennero anche nel dibattito allora ancora vivace nella Commissione viennese per i monumenti storici sulla conservazione delle tracce antiche, nella quale Alois Riegl formulò un progetto (ormai diventato una regola) di preservazione di tutti gli strati storici, contro una strategia di isolamento degli edifici più prestigiosi, cioè gli edifici ufficiali, soprattutto di età romana e per il periodo successivo quelli di stile romanico [24]. Jacques Zeiller criticava qui l'urbanismo e il restauro moderno, quindi indirettamente quello iniziato dalle autorità austriache. Ad esempio, nel caso del campanile della cattedrale recentemente e, secondo Zeiller, inutilmente restaurato: "*L'ensemble, de pur style roman, est d'un bel effet. Mais combien cet effet eût été meilleur si le campanile avait été édifié à part! Sa construction, en séparant le Dôme de la place centrale, a aboli pour jamais les nobles perspectives qu'avait si ingénieusement ménagées l'architecte de Dioclétien*» [25]. Zeiller propose una via di mezzo tra la conservazione totale del complesso storico della città difesa da Riegl e la distruzione di tutti gli strati successivi a Diocleziano, com'era proposto da alcuni in Austria: "*Faudrait-il, comme on y a songé, faire davantage et, pour mieux dégager les restes du palais des constructions qui les ont investis de toutes parts, éventrer la moitié du vieux Spalato? Ce serait un zèle excessif*" [26].

Nel 1912 apparve a Parigi la monografia collettiva, *Spalato: le palais de Dioclétien*, che si proponeva di offrire la descrizione più precisa del palazzo, frutto di un'indagine accuratissima sviluppata dagli studiosi del monumento [27]. L'originalità e l'importanza di quest'opera si avverte nel tono ditirambico con cui venne celebrata nella prefazione come modello dell'erudizione francese [28]. La prefazione sottolineava trattarsi di un "lavoro considerevole", risultato di anni di ricerche sistematiche eseguite *in situ*, che incorpora tutti i studi preliminari (dunque anche quelli degli austriaci), ma in una prospettiva più ampia di "resurrezione" delle ruine antiche, al di là dei disegni "minuziosi" austriaci, mettendo in contrasto così il

15 Bahr 1909. Vd. il saggio di postfazione di Maria Carolina Foi, pp. 115-130.
16 Diehl 1933, pp. 86-127. il capitolo *En Bosnie-Herzégovine*, in particolare pp. 126-127.
17 Basciani, D'Alessandri 2010.
18 Ivetic 2006.
19 Tessier 1962, p. 230.
20 Hébrard, Zeiller 1912.
21 Hébrard 1911.
22 Niemann 1910.
23 Vd. la bibliografia stabilita da Sanader 2002.
24 Vd. nell'ampia bibliografia su Riegl, gli studi contestualizzanti di Vasold 2004 e di Reynolds Cordileone 2014.
25 Hébrard 1911, p. 57.
26 Hébrard 1911, p. 64.
27 Hébrard, Zeiller 1912.
28 Hébrard, Zeiller 1912, prefazione di Diehl, vd. pp. I-V. Il disegno di Hébrard è rimasto l'immagine più diffusa del Palazzo di Diocleziano. Si trova ancora oggidì sul biglietto d'entrata del museo civico di Spalato (Muzej grada Splita).

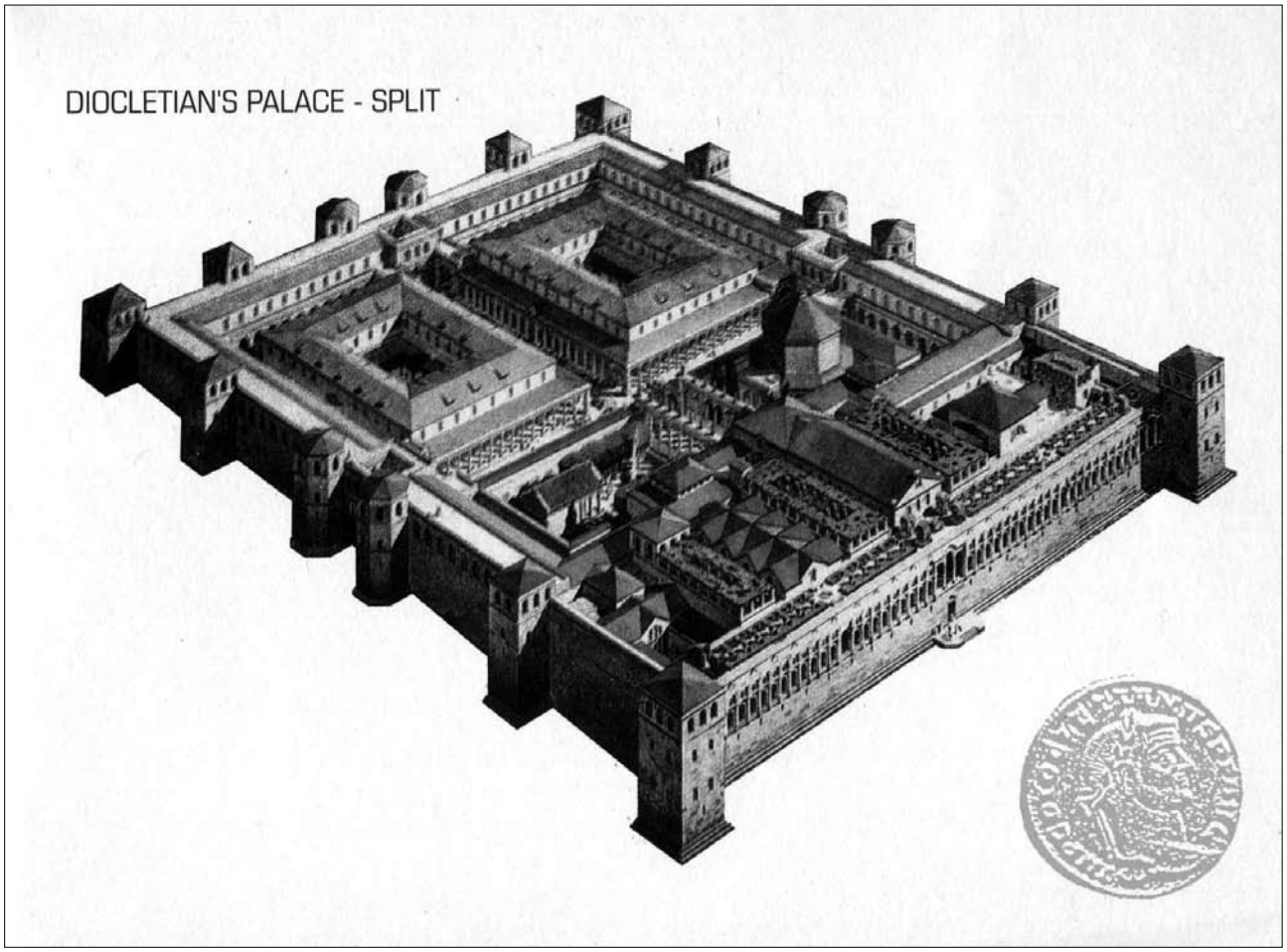

Fig. 1. Il disegno di Hébrard è rimasto l'immagine più diffusa del Palazzo di Diocleziano. Si trova ancora oggidì sul biglietto d'entrata del museo civico di Spalato (Muzej grada Splita).

savoir faire francese, sistematico ma anche ispirato, con l'*Altertumswissenschaft* puramente descrittiva di lingua tedesca:

> "*Tandis que M. Georges Niemann, professeur à l'Académie des Beaux-Arts de Vienne, publiait un "état actuel" du palais fondé sur un minutieux relevé des ruines, deux Français, M. Ernest Hébrard, architecte, ancien Pensionnaire de l'Académie de France à Rome, et M. Jacques Zeiller, ancien membre de l'École française de Rome, professeur à l'Université de Fribourg, préparaient le travail considérable que j'ai plaisir à présenter dans ces lignes*" [29].

I giovani studiosi francesi infatti avevano realizzato un obiettivo più emozionante: "*faire revivre l'aspect de la résidence de Dioclétien*" [30]. Questo punto risalta in particolare quando si prende in considerazione la concorrenza tra francesi e tedeschi, sempre più grande in alcune aree dell'archeologia, come nel caso dell'egittologia (con una sovrintendenza al Cairo in mano ai francesi, mentre si sviluppava una scuola di egittologia a Berlino che veniva sempre più internazionalmente riconosciuta) [31]. È una lode che colpisce perché riferita a uno spazio archeologico situato in Austria-Ungheria, un paese con il quale la Francia ebbe relazioni sempre più ostili fino alla sua scomparsa. È noto che alla fine della guerra la

[29] Hébrard, Zeiller 1912, p. I.
[30] Hébrard, Zeiller 1912, p. III.
[31] Voss 2012.

diplomazia francese era a favore del dissolvimento dell'impero asburgico [32]. Un'analisi del contesto in cui nacque questo progetto di monografia dimostra che quest'ostilità diplomatica non mancava nemmeno all'inizio del progetto scientifico, anche se il libro stesso non sembra darne un'idea precisa.

Uno sguardo alle biografie degli autori coinvolti nell'opera offre un'immagine stranamente convergente, in quanto alle loro origini geografiche. La madre di Ernest Hébrard (1875-1933) era originaria di Metz in Lorena, una città diventata, dopo la sconfitta francese a opera dei prussiani nel 1870, parte dell'Impero germanico. Jacques Zeiller (1878-1962), parigino di nascita, è diventato professore a Friburgo in Svizzera, in una città bilingue sul confine linguistico franco-tedesco, dopo che aveva studiato a Roma all'École française. L'autore della prefazione Charles Diehl era nato a Strasburgo, capitale dell'Alsazia diventata come la Lorena provincia del *Reich* germanico nel 1871. Prima di diventare professore alla Sorbonne fu docente all'università di Nancy dal 1885, città di Lorena rimasta in Francia, ma in una situazione di concorrenza, tra l'altro nell'ambito accademico, con la Strasburgo tedesca. L'appendice sugli elementi egizi fu affidata a Gustave Jéquier (1868-1946), di cittadinanza svizzera, professore all'università della sua città natale di Neuchâtel, che aveva partecipato agli scavi francesi a Susa quando si trovò il Codice di Hammurabi nel 1901, prima di specializzarsi in storia religiosa egizia. Tutti avevano nel corso dei loro studi vissuto all'estero, con l'aiuto del governo francese attraverso il finanziamento di soggiorni a scopo scientifico nel bacino mediterraneo e nel Vicino Oriente. Anche la pubblicazione stessa era avvenuta con la partecipazione generosa del ministero della Pubblica istruzione, come rivela il frontespizio.

Ugualmente notevole è il ringraziamento espresso più volte a monsignor Frane Bulić, che rese possibile il lavoro con un aiuto pratico e intellettuale: infatti sembra che Bulić aiutasse più volentieri la squadra venuta per la pubblicazione francese che i colleghi viennesi, con i quali Bulić ebbe relazioni difficili. Nel 1896, Bulić fu messo in pensione anticipata dalla direzione del ginnasio senza giustificativo ufficiale [33]. È presumibile che i motivi del suo prepensionamento fossero politici più che pedagogici. In particolare, gli fu rimproverata la sua mancanza di severità nella repressione di atti diretti contro la dinastia che si svolsero nelle aule del ginnasio, dove si bruciarono di notte nel febbraio del 1896 ritratti dell'imperatore e carte geografiche con menzione di Vienna e Budapest. La visita "trionfale" di Diehl con un gruppo francese a Spalato, dove si udirono ovazioni in favore a una alleanza franco-russa, fu probabilmente un altro motivo per il governo di allontanare Bulić dalla giovinezza sempre più politicizzata [34]. Lo stesso Bulić fece un discorso in francese che lodava come di pari merito l'impero romano e francese: "*Il nous dit comment, dans la Dalmatie, deux époques furent brillantes entre toutes, celle de la domination romaine, et celle de la domination française*" [35].

Bulić in ogni caso fu profondamente danneggiato dalla pensione, dal momento che era appena cinquantenne [36]. Rimase però direttore del museo archeologico di Spalato, in carica dei monumenti storici per la Dalmazia centrale, ma anche in questa veste ebbe difficoltà a far valere la sua autorità di tutela. La direzione del patrimonio a Vienna secondo Bulić non faceva abbastanza per il miglioramento della conservazione e della conoscenza del lascito storico nel cuore di Spalato. Bulić non nascondeva ai visitatori, austriaci come stranieri, come vedeva la situazione. Bahr ne dà un'immagine eloquente nel suo viaggio in Dalmazia, quando evoca il suo incontro col parroco studioso:

> "*Mi racconta come già molti anni fa, appena nominato conservatore, si sia adoperato intensamente per fare registrare il Palazzo di Diocleziano fra le proprietà dello stato, in modo da metterlo al riparo dagli insulti dei barbari. […] Mi sarei meritato un'onorificenza, e invece mi sono buscato una predica. Una predica! E si strofina il naso, come se gli avessero dato un pugno. Anziché ringraziarmi per avere trovato l'unica maniera di proteggere il Palazzo! […] E quando vado a Vienna non vogliono più neppure ascoltarmi più, il caposezione si fa negare e avanza la scusa di affari più importanti*" [37].

La logica amministrativa e finanziaria austriaca che affronta quella del conservatore appassionato è però solo una delle dimensioni dell'insoddisfazione manifestata da Bulić all'incontro di Vienna alla vigilia della guerra. Fu anche coinvolto a partecipare nella vita politica senza averlo voluto [38].

In questo contesto sembra che Hébrard e gli altri coautori del libro abbiano potuto approfittare di informazioni essenziali trasmesse dal Bulić, aven-

[32] Vd. la prospettiva polemica di Fejtö 1993, pp. 305-336, nel suo capitolo *Hégémonie française ou républicanisation de l'Europe*.
[33] Fisković 1986, pp. 392.
[34] Fisković 1986, p. 378.
[35] Diehl 1933, p. 72.
[36] Fisković 1986, pp. 379.
[37] Bahr 1909, p. 88.
[38] Sulle vicende della sua elezione voluta dalle autorità distrettuali, vd. Bahr 1909, pp. 84-85.

do accesso per la prima volta ad alcuni luoghi fino ad allora rimasti fuori dall'interesse archeologico a Spalato, come i sotterranei. Diehl presenta questa pubblicazione come sforzo collettivo di istituzioni e studiosi francesi per la conoscenza del passato classico nell'intero Mediterraneo. Con la prova del successo scientifico francese in mano, Diehl va più avanti nella regionebalcanica. Dopo il mondo greco classico (Olimpia, Didyma, Pergamo, Selinunte) è venuto il tempo di Diocleziano, e si prevede già, come scrive Diehl, la pubblicazione prossima di studi sulle chiese bizantine a Salonicco, e poi, come consacrazione di questi sforzi, una monografia su Santa Sofia di Costantinopoli [39].

Mentre le autorità politiche, diplomatiche e scientifiche austriache sviluppavano da Vienna e sempre più da Sarajevo, con il lavoro di Carl Patsch (1865-1945), attività di scavi archeologici in area balcanica, sostenendo anche la creazione di un Istituto di studi sui Balcani a Sarajevo poco prima della guerra [40], i francesi ebbero anche loro una politica di estensione delle attività scientifiche, in primo piano archeologiche, nella stessa direzione: attraverso il territorio ottomano, fino alla capitale dell'impero. Tutti questi studi, presenti e futuri, trovano secondo Diehl una giustificazione nella situazione politica interna alla doppia monarchia: "*on ne saurait enfin, quelque effort qu'on fasse pour cela à Serajevo, à Budapest et à Vienne, se résoudre à oublier les droits imprescriptibles de ces Slaves qui, quelque jour, dans un État à naître, pourront barrer à l'influence austro-allemande la route de Salonique et de la Méditerranée*" [41]. In questo senso, la politica scientifica voluta da Diehl annuncia il programma diplomatico, economico, militare e anche scientifico dell'Intesa verso l'Europa centrale e orientale, con la creazione di una rete di trattati tra Parigi e i paesi slavi nati sulle rovine dell'impero austro-ungarico. La diplomazia francese, negli ultimi anni prima della prima guerra mondiale, lo vedeva sempre più come satellite privo di qualsiasi autonomia rispetto a Berlino.

3. Guerra e dopoguerra: da Spalato a Salonicco, verso l'Oriente

Il desiderio di Diehl di vedere svilupparsi studi sui Balcani antichi si realizzò, almeno parzialmente. Il giorno di Natale 1917 stava completando la prefazione a uno studio sulle chiese di Salonicco [42]. La guerra, pur avendo conseguenze drammatiche (uno degli architetti in carica delle ricerche a Salonicco morì nel 1917) e rallentando il lavoro scientifico, non significava però un'interruzione completa del medesimo. Il materiale da studiare continuava a essere prodotto da scavi che furono appoggiati dall'Armata d'Oriente. Contemporaneamente, nelle provincie albanesi occupate dalle armate austriache [43], gli scavi continuavano con le squadre già formate su terreni balcanici in Bosnia Erzegovina. La stessa cosa si verificava in Macedonia, sul fronte orientale, con archeologi ed altri studiosi francesi dell'antichità.

Hébrard, per esempio, si trovava al fronte in veste di sottufficiale già nel 1914, quando fu ferito. Fatto prigioniero dai tedeschi, venne liberato in uno scambio di detenuti e si stabilì nel 1915 a Salonicco. La sua presenza è stata molto utile per lo sviluppo delle conoscenze sulla topografia antica di Salonicco. Il servizio fotografico fatto per l'esercito fornì immagini precise che furono poi inserite in pubblicazioni scientifiche [44]. L'uso in quest'ambito di un procedimento tecnico di recente sviluppo, la fotogrammetria, fu anche l'occasione di formulare l'accusa contro gli scienziati tedeschi di avere applicato il procedimento senza menzionare che l'inventore era il colonnello francese Aimé Laussedat. Diehl cercava di dimostrare la precedenza francese su questo punto, citando gli articoli degli anni 1880 che lo dimostrano [45].

Nel campo austriaco, le autorità militari diedero un aiuto logistico (con l'uso delle ferrovie) e materiale, per una ricerca archeologica che comunque rifletteva sempre di più preoccupazioni militari: l'Accademia delle scienze di Vienna offrì un finanziamento per una spedizione balcanica che doveva chiarire la situazione delle scienze sul territorio occupato, dalla Serbia all'Albania [46]. Sotto questo aspetto, si osserva una modificazione degli obiettivi della ricerca archeologica austriaca, inquadrata da preoccupazioni di geostrategia.

La guerra ebbe come conseguenza anche la distruzione del materiale originale nel grande incendio scoppiato a Salonicco il 5 agosto 1917. Il terreno sistematicamente scavato, studiato, fotografato è diventato un paesaggio di rovine appunto poco prima della pubblicazione a Parigi del risultato di

[39] Diehl 1933, pp. IV-V.
[40] Baric 2012c.
[41] Diehl 1933, p. 127.
[42] Le Tourneau, Saladin 1918, p. XI.
[43] Marchetti 2013.
[44] Yiakoumis, Yerolympos, Pédelahore de Loddis 2001.
[45] Le Tourneau, Saladin 1918, p. VIII.
[46] Questa spedizione si svolse da maggio ad agosto del 1916 ("Kunsthistorisch-Archäologisch-Ethnographisch-Linguistische Balkanexpediton"): Marchetti 2013, pp. 153-186.

Fig. 2. L'Hébrard ricopre il ruolo di "architetto generale" nell'Indocina francese: il museo storico e archeologico di Hanoi (ora *Musée national d'histoire vietnamienne*), del 1925, presenta una facciata classica di stile definito dal letterato Nguyen Manh Tuong "mediterraneo asiatico" (Wikipedia commons).

questo lavoro di topografia storica [47]. Questa distruzione massiccia di tracce antiche a Salonicco diede a Hébrard la possibilità, dopo aver studiato il passato remoto della città, di elaborare come urbanista un piano di ricostruzione della città. Alcuni anni fa, un collezionista di fotografie greco ha acquistato immagini fatte da Hébrard durante gli anni di studio del monumento spalatino, ma anche durante la guerra a Salonicco [48]. La fotografia aiutava Hébrard a finalizzare i suoi disegni di architettura. Nelle strade, sui crocevia della Salonicco antica distrutta nell'incendio del 1917, egli utilizzava lo strumento fotografico come giornale di bordo visuale, che poi fu inserito nell'elaborazione urbanistica della Salonicco del dopoguerra. Ciò risultò molto utile quando tornò ad Atene nel 1928-1932, mentre elaborava l'organizzazione della zona franca di Salonicco, nonché del *campus* universitario. Nel 1918 Hébard si era trasferito da Salonicco ad Atene, dove insegnava architettura al Politecnico, fino all'arrivo di un nuovo governo, che si era sostituito ai liberali, con cui non poteva più collaborare. Nel frattempo, dal 1922, Hébrard fu incaricato in Indocina francese come architetto generale, con il compito di costruire tra l'altro il museo della Scuola francese di studi sull'Asia orientale ("École française d'Extrême Orient", EF-EO) [49], che evoca nella sua facciata la scansione architettonica usata nel palazzo di Diocleziano. Questo periodo del suo lavoro appare come un tempo di creazione intensa, alla ricerca di una sintesi architettonica tra Oriente e Occidente, di un sincretismo urbano che marca finora il profilo di Hanoi. In questo rispetto, Hébrard sembra avere ritenuto e applicato nel mondo coloniale francese le lezioni dell'urbanizzazione antica studiata in Dalmazia prima e durante la guerra.

[47] Le Tourneau, Saladin 1918. L'Hébrard diventa architetto nell'Indocina francese: il museo storico e archeologico di Hanoi (ora Musée national d'histoire vietnamienne) del 1925 presenta una facciata classica di stile definito dal letterato Nguyen Manh Tuong "mediterraneo asiatico" (Wikipedia commons).

[48] Yiakoumis, Yerolympos, Pédelahore de Loddis 2001.

[49] Eretto nel 1926, edificio centrale dell'EF-EO dagli anni 1930, è diventato nel 1958 sede del Museo Nazionale di storia vietnamita a Hanoi.

Anche Jacques Zeiller fu segnato dalla guerra: suo cognato, anche lui docente all'Università di Friburgo, morì al fronte. Nel periodo successivo, Zeiller pubblicò il carteggio del cognato, specialista di letteratura francese, nello spirito prevalente in questo periodo, come rappresentante della civiltà francese contro il *furor teutonicus* [50]. Quest'evoluzione chiaramente antigermanica non era del tutto un caso isolato in Francia. Durante la guerra, le relazioni con colleghi tedeschi furono ridotte al minimo, poi anche completamente interrotte. Questi non furono per un certo tempo invitati a partecipare a convegni internazionali. L'interesse per la Dalmazia antica però rimase vivo in Zeiller fino alla fine. Prima della sua scomparsa nel 1962, pubblicò sua opera dedicata alla storia della predicazione, *La Croix conquiert le monde*, incentrato sulle persecuzioni di Diocleziano [51]. Nel primo dopoguerra Zeiller fu molto occupato anche con il lavoro intorno alla pubblicazione delle iscrizioni in Africa del Nord, un terreno scientifico politicamente legato alla Francia, e per gli studiosi francesi quindi privilegiato.

Infatti, gli autori della monografia sul palazzo di Diocleziano hanno seguito un modello di sviluppo scientifico francese paradigmatico. Da combattenti contro le potenze centrali durante la guerra, hanno integrato nella loro carriera scientifica un elemento coloniale, sviluppando così nel terreno scientifico quello che si svolgeva nella politica estera francese, attenta a privilegiare il prestigio coloniale quale risposta al potere germanico.

Hébrard, di questo fenomeno, rappresenta il modello più emblematico, nella sua veste di ufficiale coloniale nei territori francesi indocinesi. Diehl pubblicava su Venezia, in una prospettiva chiaramente di presenza coloniale della Serenissima nel mondo mediterraneo. Gustave Jéquier fu l'unico studioso a non sviluppare un'attività secondo questo modello imperiale e rimanere nel campo della storia dell'Egitto. Ma lui era un'eccezione: cittadino svizzero, era rimasto ad insegnare in Svizzera. Gli studiosi tedeschi e austriaci nel frattempo, dopo la dissoluzione dell'Impero absburgico, sparivano dai Balcani. Patsch, cittadino austriaco rimase senza lavoro a Sarajevo nel 1918, quando il suo Istituto di studi balcanici fu chiuso dalle nuove autorità jugoslave, proprio perché fu accusato di servire le ambizioni coloniali dell'Austria. Rientrato a Vienna, divenne professore di storia dei Balcani all'Università. A Spalato, i legami con il mondo scientifico austriaco non furono più sviluppati e gli scavi a Salona furono affidati al danese Ejnar Dyggve (1887-1961).

È noto che in Francia l'impatto sociale più importante del pensiero imperiale si avvertì all'inizio degli anni Trenta, periodo che coincise con l'organizzazione della mostra mondiale sulle colonie, realizzata a Parigi nel 1931 [52], nella quale fu presentato il lavoro di Hébrard in Indocina. Ma il contenuto scientifico delle pubblicazioni sostenute finanziariamente dai servizi diplomatici e culturali francesi, già nel periodo anteriore alla prima guerra mondiale, non poteva essere escluso dal contesto di poteri in concorrenza. In questo senso, la monografia del 1912 sul palazzo di Diocleziano a Spalato s'inquadrava nel panorama culturale internazionale. Lo schema coloniale era una realtà che si era sovrapposta allo studio dell'impero romano [53] e va anche evitata una comparazione diretta fra il fenomeno coloniale antico e moderno, in quanto rischierebbero di venire oscurate differenze essenziali [54]. Sia in Austria che in Francia, intorno alla prima guerra mondiale, il passato romano nei Balcani non poteva ovviamente essere considerato come una questione di erudizione pura, né per il governo che finanziava gli scavi, né per il pubblico, né per gli studiosi stessi.

RIASSUNTO

Negli anni precedenti la prima guerra mondiale, una serie di pubblicazioni apparve in Francia con lo scopo di presentare al pubblico francese l'importanza degli scavi archeologici eseguiti allora in Dalmazia. Siccome la Dalmazia era allora una provincia della monarchia asburgica, alleata della Germania, l'archeologia fu un modo di esaminare la situazione in una prospettiva anche politica. Édouard Maury e Charles Diehl prepararono l'impresa ambiziosa di Ernest Hébrard e Jacques Zeiller, i quali avrebbero pubblicato nel 1912 un'opera fondamentale sul Palazzo di Diocleziano. Con questo studio Hébrard e Zeiller impressero un'impronta durevole sul loro lavoro successivo durante e dopo la guerra, amalgamando tematiche tardo antiche e coloniali.

Parole chiave: Balcani; Dalmazia; Spalato; Ernest Hébrard; Jacques Zeiller; prima guerra mondiale; Diocleziano; colonialismo.

[50] MASSON 1917.
[51] ZEILLER 1960.
[52] HODEIR, MICHEL 1991.
[53] HINGLEY 2000.
[54] HURST, OWEN 2005.

Abstract
Late Roman Empire and French Colonial Empire: a Balkan Connexion around World War One

In the years preceding World War One, a whole series of publications appeared in France which tried to bring to the French audience the importance of current archaeological excavations in Dalmatia. The province being under the rule of the Habsburg Monarchy, an ally of Germany, archaeology appeared also as a way of scrutinizing the situation in a political perspective. Édouard Maury and Charles Diehl paved the way to the ambitious enterprise of Ernest Hébrard and Jacques Zeiller who published in 1912 a scientific landmark on the Palace of Diocletian. The thorough study left an enduring imprint on their further work, which subsequently during and after the War amalgamated Late Roman with colonial issues.

Keywords: Balkans; Dalmatia; Spalato/Split; Ernest Hébrard; Jacques Zeiller; World War One; Diocletian; colonialism.

BIBLIOGRAFIA

Bahr 1909 = H. Bahr, *Dalmatinische Reise*, Berlin 1909 (trad. it. M. Soranzio, Trieste 1996).

Baric 2010 = D. Baric, *Les antiquités dalmates au XIXe siècle: une archéologie impériale?*, in *Mémoire et histoire en Europe centrale et orientale*, a cura di D. Baric, J. Le Rider e D. Roksandić, Rennes, pp. 163-171.

Baric 2011 = D. Baric, *Illyrian Heroes, Roman Emperors and Christian Martyrs: The Construction of a Croatian Archaeology between Rome and Vienna, 1815-1918*, in *Multiple Antiquities – Multiple Modernities. Ancient Histories in Nineteenth Century European Cultures*, a cura di G. Klaniczay, M. Werner e O. Gecser, Frankfurt a.M. - New York, 2011, pp. 449-462.

Baric 2012a = D. Baric (a cura di), *Archéologies méditerranéennes*, in «Revue germanique internationale», 16.

Baric 2012b = D. Baric, *L'archéologie austro-allemande en Méditerranée orientale, enjeux et interactions*, in «Revue germanique internationale», 16, pp. 5-11.

Baric 2012c = D. Baric, *Archéologie classique et politique scientifique en Bosnie-Herzégovine habsbourgeoise: Carl Patsch à Sarajevo (1891-1918)*, in «Revue germanique internationale», 16, pp. 73-89.

Baric 2015 = D. Baric, *Usages historiographiques des rives orientales de l'Adriatique antique, de l'Empire austro-hongrois aux royaumes de l'entre-deux-guerres (Italie, Yougoslavie, Albanie)*, in *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VIe s. a.C. au VIIIe s. p.C.*, a cura di Y. Marion e F. Tassaux, Bordeaux, pp. 37-52.

Basciani, D'Alessandri 2010 = A. Basciani, A. D'Alessandri, *Balcani 1908. Alle origini di un secolo di conflitti*, Trieste.

Cattaruzza 2007 = M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale 1866-2006*, Bologna.

Diehl 1933 = C. Diehl, *En Méditerranée. Promenades d'Histoire et d'Art*, Paris [prima edizione1901].

Fejtö 1993 = F. Fejtö, *Requiem pour un empire défunt. Histoire de la destruction de l'Autriche-Hongrie*, Paris.

Fisković 1986 = C. Fisković, *Povodi i odjeci Bulićeva umirovljenja 1896* [*Motivi e ripercussioni della pensione anticipata di Bulić nel 1896*], in *Izabrani spisi* [*Opere scelte*], Split, pp. 370-412 (rist. in «Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku», 1986, 79, pp. 103-138).

Grieben 1912 = Griebens Reiseführer, *Dalmatien, seine Grenzländer und Corfou*, Berlin.

Hartleben 1907 = Hartlebens Führer *durch Dalmatien längs der Küste von Albanien bis Korfu*, Wien - Leipzig.

Hébrard 1911 = E. Hébrard, *Le Palais de Dioclétien à Spalato*, Paris.

Hébrard, Zeiller 1912 = E. Hébrard, J. Zeiller, *Spalato: le palais de Dioclétien*, Paris.

Hingley 2000 = R. Hingley, *Roman Officers and English Gentlemen. The Imperial Origins of Roman Archaeology*, London - New York.

Hodeir, Michel 1991 = C. Hodeir, P. Michel, *L'Exposition coloniale: 1931*, Bruxelles.

Hurst, Owen 2005 = H. Hurst, S. Owen, *Ancient Colonization. Analogy, Similarity and Difference*, London.

Ivetic 2006 = E. Ivetic, *Le guerre balcaniche*, Bologna.

Jesné 2015 = F. Jesné, *Images, savoirs et discours de l'Adriatique antique au temps de l'Italie libérale (1861-1915)*, in *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VIe s. a.C. au VIIIe s. p.C.*, a cura di Y. Marion e F. Tassaux, Bordeaux, pp. 53-66.

Le Tourneau, Saladin 1918 = M. Le Tourneau, H. Saladin, *Les Monuments chrétiens de Salonique*, Paris.

Marchetti 2013 = C. Marchetti, *Balkanexpedition. Die Kriegserfahrung der österreichischen Volkskunde – eine historisch-ethnographische Erkundung*, Tübingen.

Marge 1912 = P. Marge, *L'Europe en automobile, voyage en Dalmatie, Bosnie-Herzégovine et Monténégro*, Paris.

Masson 1917 = P. M. Masson, *Lettres de guerre, août 1914-avril 1916*, Paris.

Meskell 1998 = L. Meskell, *Archaeology under Fire. Nationalism, Politics and Heritage in the Eastern Mediterranean and Middle East*, London-New York.

Maury 1896 = È. Maury, *Aux portes de l'Orient*, Paris.

Niemann 1910 = G. Niemann, *Der Palast Diokletians in Spalato*, Wien.

Reynolds Cordileone 2014 = D. Reynolds Cordileone, *Alois Riegl in Vienna, 1875-1905. An Institutional Biography*, Burlington VT.

Sanader 2002 = M. Sanader, *Istraživanja austrijskih arheologa u Hrvatskoj* [*Le richerche degli archeologi austriaci in Croazia*], in «Arheološke studije i ogledi», pp. 141-160.

Savoy 2012 = B. Savoy, *Futuristes, inclinez-vous! Fièvre amarnienne à Berlin en 1913-1914*, in «Revue germanique internationale», 16, pp. 193-207.

Tessier 1962 = G. Tessier, *Éloge funèbre de M. Jacques Zeiller*, in «Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions et de Belles-Lettres,», pp. 227-233.

Vasold 2004 = G. Vasold, *Alois Riegl und die Kunstgeschichte als Kulturgeschichte*, Freiburg im Breisgau.

Vasold 2012 = G. Vasold 2012, *Entre histoire de l'art à Vienne et archéologie en Dalmatie : Alois Riegl et la question d'un nouveau rapport au patrimoine romain*, in «Revue germanique internationale», 16, pp. 43-55.

Voss 2012 = S. Voss, *La représentation égyptologique allemande en Égypte et sa perception par les égyptologues français, du XIXe au milieu du XXe siècle*, in «Revue germanique internationale», 16, pp. 171-192.

Yiakoumis, Yerolympos, Pédelahore de Loddis 2001 = H. Yiakoumis, A. Yerolympos, C. Pédelahore de Loddis, *Ernest Hébrard 1875-1933. La vie illustrée d'un architecte de la Grèce à l'Indochine*, Athènes.

Zeiller 1960 = J. Zeiller, *La Croix conquiert le monde*, Paris. Trad. italiana: *La croce conquista il mondo, dal primo secolo dopo Cristo a Costantino*, Catania.

Daniel Baric
Sorbonne Université
daniel.baric@sorbonne-unicesite.fr